

La tradizione romanza di Rorgone Fretello tra *Terre de Promission* e *Fazienda de Ultra Mar*

Davide Battagliola

La *Descriptio de locis sanctis* di Rorgone Fretello rappresenta uno dei più importanti e fortunati trattati-itinerari medievali di Terra Santa. L'opera, risalente alla prima metà del XII secolo, offre una rassegna dei principali luoghi del Vicino Oriente, nonché degli episodi storici e biblici avvenuti in quei territori. Allo stato attuale, la *Descriptio* si può leggere principalmente nell'edizione critica realizzata da Petrus Cornelis Boeren ([Fretellus] 1980), non esente da forti limiti. Notevoli passi avanti sono stati compiuti da Giulia Greco nell'ambito delle sue ricerche dottorali, che offrono, oltre a un accurato quadro dei rapporti ecdotici tra i manoscritti, un testo critico solidamente fondato (Greco 2021-22)¹. Poco nota è anche una rara edizione ottocentesca curata da Michael Roesle (Roesle 1899), che, al netto di criteri editoriali quantomai discutibili (vedi *infra*), risulta di particolare interesse per i romanisti: la *Descriptio de locis sanctis* è infatti qui affiancata alla versione francese dell'opera, nota col titolo vulgato di *Terre de Promission*². Sempre in prospettiva romanza, non sono state finora indagate le dinamiche di rielaborazione e integrazione della *Descriptio* nella castigliana *Fazienda de Ultra Mar* (edita in Lazar 1965). Anche alla luce delle recenti ac-

¹ In attesa dell'auspicata pubblicazione del lavoro, mi sono potuto avvalere con profitto della tesi di Giulia Greco, a cui esprimo la mia gratitudine.

² Una nuova edizione della *Terre de Promission* è in corso di pubblicazione da parte di chi scrive.

Davide Battagliola, Southern Superior School, Italy, davide.battagliola89@gmail.com, 0000-0003-3311-7224
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Davide Battagliola, *La tradizione romanza di Rorgone Fretello tra Terre de Promission e Fazienda de Ultra Mar*, © Author(s), CC BY-SA, DOI 10.36253/979-12-215-0602-0.23, in Caterina Bellenzier, Carolina Borrelli, Matteo Cesena, Giandomenico Tripodi (edited by), Hic abundant leones. *Uomo e natura nei testi mediolatini e romanzi. Atti del Convegno dottorale, Università degli Studi di Siena (27-28 settembre 2023)*, pp. 203-212, 2024, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0602-0, DOI 10.36253/979-12-215-0602-0

quisizioni e del rinnovato interesse in ambito mediolatino per Fretello, intendo proporre qui di seguito alcune considerazioni, in chiave comparatistica, delle versioni romanze della *Descriptio*, con l'intento di contribuire a gettar luce su quest'affascinante tradizione.

Tra le difficoltà che preliminarmente vanno affrontate rientra senza dubbio il problema dell'identificazione precisa dell'opera di Fretello. La stessa figura dell'autore risulta tutt'altro che definita: l'*idée reçue* che Fretello fosse cappellano di Nazareth ([Fretellus] 1980, IX-X) è stata da ultimo ridimensionata da parte di Greco (2021-22, 11-12); anche l'ipotesi (formulata in Hiestand 1994, 22) che, a partire dal 1137, Fretello fosse divenuto arcidiacono di Antiochia non trova supporti decisivi nei dati a nostra disposizione. Prudenzialmente ci limiteremo dunque a postulare che l'autore della *Descriptio* fosse un chierico francese (pittavino, secondo Boeren, cfr. [Fretellus] 1980, VIII-IX) ben inserito nel contesto oltremarino e incaricato del ruolo di cancelliere presso Jocelyn I de Courtenay, principe di Galilea, e il suo successore Guillaume I de Bures (Trovato 2012, 250).

Ma la questione appare ben più estesa: le forti affinità che caratterizzano i testi di Terra Santa (sia quelli di natura strettamente odeporea o itinerari in senso stretto, sia quelli di taglio maggiormente descrittivo o trattatistico) hanno spesso reso arduo stabilire i confini testuali e le relazioni tra i vari esponenti di questo frastagliato *corpus*. In questo senso, un contributo decisivo è venuto da Paolo Trovato (2012), che traccia un quadro convincente dei rapporti tra l'opera fretelliana e altri trattati consimili. Ai fini del presente contributo, andrà sottolineata in particolare la conferma dell'esistenza di due redazioni della *Descriptio*, denominate a partire dai rispettivi destinatari: la "redazione Henry-Sdyck" (edita per l'appunto in [Fretellus] 1980) e la "redazione-comte-R" (o C-R). Al primo, vescovo della città boema di Olomouc, fu dedicata la *Descriptio* in occasione del secondo dei suoi pellegrinaggi in Terra Santa tra 1137 e 1138 ([Fretellus] 1980, XIV-XVII); meno chiara l'identità del secondo destinatario, identificato ora con Raimondo V di Tolosa (Boeren 1980, XVIII-XX), ora, più probabilmente, con Rodrigo González de Lara, conte di Toledo (Hiestand 1994, 29-30). Ai fini di una migliore definizione della fisionomia testuale della *Descriptio*, Trovato ha poi il merito di dimostrare che l'opera del fantomatico Eugesippo, talvolta associata in maniera aleatoria a quella di Fretello³, risulta pressoché coincidente con la redazione C-R della *Descriptio* (Trovato 2012, 263-65)⁴.

Il quadro qui sinteticamente delineato ha trovato conforto dalle ultime ricerche di Greco 2021-22, che conferma l'esistenza di due redazioni, ora deno-

³ Ne derivano espressioni quali, per esempio, «Eugesippo-Fretello»: cfr. Röhricht 1890, 33-35 (citato in Trovato 2012, 252).

⁴ La congruenza tra Fretello e Eugesippo, nonché la necessaria obliterazione di quest'ultimo, non è ancora stata pienamente recepita dalla comunità accademica. Le conseguenze appaiono notevoli, poiché ridimensionano la fortuna di Fretello in opere successive. In merito alla questione, certo meritevole di ulteriori approfondimenti, si noti, a titolo di esempio, che viene menzionato regolarmente Eugesippo (e mai Fretello) come fonte di Jean de Mandeville nella recente edizione del *Livre* (Guéret-Laferté, Harf-Lancner 2023).

minate più semplicemente H (= Henri Sdyck) e R (già C-R). Della redazione R, in particolare, si sottolinea la diffusione di gran lunga maggiore rispetto a H, testimoniata da soli sei manoscritti. Un dato da tenere a mente alla luce del fatto che, come vedremo, la redazione R offre un testo fortemente indiziato di essere il modello da cui hanno preso le mosse sia la *Fazienda de Ultra Mar* sia la *Terre de Promission*.

La *Fazienda de Ultra Mar* rappresenta un testo ben noto agli iberisti, anche per il fatto di essere stato a lungo annoverata tra le prime manifestazioni della letteratura castigliana. A partire dall'edizione critica procurata nel 1965 da Moshé Lazar, l'opera è stata infatti collocata in un arco cronologico che andrebbe dal 1126 al 1152, con conseguente promozione a testo in prosa più antico redatto in castigliano. Diversi studi successivi hanno fortemente ridimensionato l'affermazione di Lazar, sostenendo una più cauta datazione attorno al 1220 (Deyermond 1978, 149; Lapesa 1981, 233); Sanchis Calvo (1991, 570), autrice di un accurato studio linguistico dell'opera⁵, propone in particolare un lasso di tempo che va dal 1210 al 1235.

Tramandata da un testimone unico (Salamanca, Biblioteca de la Universidad, 1997), la *Fazienda* si pone a metà strada tra *Biblia romanceada e itinéraire biblique*, come opportunamente rilevato fin dal titolo dell'edizione Lazar. A tal proposito, non si può non rilevare come la tradizione critica si sia concentrata principalmente sul rapporto tra la *Fazienda* e le Sacre Scritture: anche postulando una datazione più bassa rispetto a quella avanzata da Lazar, l'opera resta in effetti una testimonianza alquanto notevole nel panorama delle traduzioni della Bibbia in ambito iberoromanzo⁶; ci si è inoltre a più riprese interrogati su quale fonte biblica (ebraica o latina?) sia stata utilizzata per la realizzazione della *Fazienda*⁷. Tutto ciò a discapito del *côté* odepórico dell'opera, che in questa sede si intende invece valorizzare⁸. Più in particolare, il debito della *Fazienda de Ultra Mar* nei confronti di Fretello, completamente ignorato da Lazar e riconosciuto soltanto in tempi relativamente recenti da Kedar 1995⁹, non è mai stato oggetto di approfondimento.

Per quanto riguarda invece la traduzione antico-francese di Fretello, comunemente denominata *Terre de Promission*, essa ha goduto di attenzione certamente

⁵ Per alcune interessanti considerazioni sulle influenze galloromanze nella *Fazienda*, si veda Sanchis Calvo 1996.

⁶ Per un quadro d'insieme di quest'ampia questione, si veda lo studio classico di Morreale 1960, da integrare con il più recente Pueyo Mena, Enrique-Arias 2013.

⁷ Cfr. Lapesa 1981, 334: «La *Fazienda de Ultramar* traduce del hebreo los pasajes bíblicos, aunque tenga también en cuenta la Vulgata». La questione è stata recentemente ripresa e approfondita da Arbesú Fernández 2023 e McDougall 2023.

⁸ E proprio in questa direzione si sono mosse le ricerche di Melisa Marti nella sua tesi di dottorato (i cui risultati sono sintetizzati in Marti 2021).

⁹ Allo studioso si deve anche la definitiva acquisizione che l'attribuzione dell'opera a Almerich Malafida (o Aimery di Limoges) sia frutto della fantasia del compilatore della *Fazienda* (Kedar 1995, 136). Del resto, forti dubbi in merito erano già stati espressi nella severa recensione di Varvaro (1969, 240-41) all'edizione Lazar.

minore rispetto alla *Fazienda*. A differenza dell'opera castigliana, il volgarizzamento presenta una tradizione pluritestimoniale:

A = Augsburg, Universitätsbibliothek, I. 4. 2° 1, cc. 106ra-110vb.

D = Dublin, Trinity College Library, 951, cc. 57r-73v.

F = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2756, cc. 58vb-67ra.

P1 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1036, cc. 109vb-120vb.

P2 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 2464, cc. 114r-133v.

P3 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12581, cc. 360rb-366ra.

P4 = Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. fr. 10554, cc. 44r-56r.

Come anticipato nell'introduzione, l'opera è attualmente leggibile solo attraverso l'edizione procurata da Michael Roesle, affiancata sinotticamente al testo latino secondo la lezione del codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5307, testimone della redazione R, siglato Mu in Greco 2021-22. I criteri editoriali adottati da Roesle appaiono quantomai discutibili: i primi 22 capitoli in cui è diviso il testo critico si basano, con minimi interventi, sulla lezione trasmessa dal codice P1; a partire dal capitolo 23, Roesle utilizza invece il codice A, acefalo e mutilo; dal capitolo 118 fino alla conclusione dell'opera, l'editore riprende infine il codice parigino (P1). Risulta dunque evidente che, di fronte a un'operazione ricostruttiva di questo genere, sia indubbiamente necessario fornire una nuova edizione condotta secondo i moderni principi della critica testuale.

L'indebita combinazione delle lezioni dei due manoscritti appare particolarmente grave alla luce dei risultati ottenuti dalla collazione completa dei testimoni, da me compiuta: in effetti il codice A sembrerebbe esibire affinità coi codici P2 e P4, laddove il codice P1 presenta una fisionomia testuale molto vicina a F e P3. Non è questa la sede per approfondire le questioni ecdotiche relative alla *Terre de Promission*, ma allo stato attuale delle mie ricerche saremmo di fronte a due gruppi di manoscritti: essi appaiono peraltro distinguibili macroscopicamente in ragione di un diverso ordinamento dei luoghi menzionati, laddove A, P2 e P4 seguono fedelmente il modello latino.

Sembra comunque possibile stabilire l'esistenza di un archetipo, dal momento che tutti i testimoni (con l'eccezione di D, per cui cfr. *infra*) condividono un errore significativo in corrispondenza del seguente passaggio: «Sichem est ore appellé Naples. Autant sonne Naples comme vendue cité» (P4, c. 50r). Già Roesle aveva ritenuto opportuno intervenire sul testo critico correggendo in *neuve cité*, anche sulla base del testo latino: «Sichem hys diebus Neapolis dicitur i. e. nova civitas» (Roesle 1899, 18; Fretellus 1980, 28)¹⁰. Il fatto che il vero senso del toponimo grecizzante *Neapolis* sia sfuggito ai copisti ci permette di formulare diverse considerazioni. In primo luogo, il modello da cui si è diramata tutta la tradizione doveva necessariamente essere già un testo francese: difficile infatti credere che a partire dall'aggettivo latino *nova* si possa arrivare direttamente

¹⁰ La città romana, fondata a poca distanza dall'antica Sichem, fu battezzata Flavia Neapolis dall'imperatore Tito attorno al 70 d.C.

all'errore *vendue*. Postulando un intermediario francese, invece, l'errore risulta facilmente riconducibile a ragioni paleografiche: possiamo infatti ipotizzare che la lezione originale *neuue* sia stata confusa in *uenue* e da qui definitivamente travisata in *uendue*. Errore che può definirsi a buon diritto non solo congiuntivo, ma anche separativo, dal momento che un copista senza alcuna competenza di greco non sarebbe stato probabilmente in grado di ricostruire la lezione originale.

Nel quadro di un confronto con la *Fazienda*, il testo castigliano manifesta qui una piena comprensione del testo di Fretello: nel manoscritto di Salamanca leggiamo infatti «Delant Samaria es Naples, a parte de meridie. Naples, ço diz "cibdat nueva" [...]» (Lazar 1965, 136). Al di là del passaggio specifico, ciò appare sintomatico di una competenza decisamente migliore dell'autore della *Fazienda* rispetto al volgarizzatore francese. La solida conoscenza delle Scritture e l'attenzione al dato etimologico nella descrizione dei luoghi sacri conferiscono alla *Fazienda* il carattere di un prodotto culturale di buon livello, che si muove con abilità tra le fonti utilizzate (tra cui il nostro Fretello). Fatto tanto più notevole se si pensa che l'attenzione dell'autore non è focalizzata esclusivamente sullo spazio geografico (elemento invece centrale nella *Terre de Promission*): come sottolineato da Marti (2021, 7), «el recorrido geográfico es un artificio narrativo, una herramienta generadora de sentidos», che fa da sfondo ai fatti compiuti dai grandi personaggi biblici, veri protagonisti della *Fazienda de Ultra Mar*.

Ma torniamo al passaggio relativo alla città di Sichem/Naples nella *Terre de Promission*. Come anticipato, il brano è assente nel codice D, che sembra trasmettere una redazione a sé stante: il testo tramandato da questo manoscritto appare molto più aderente alla fonte latina e generalmente più corretto rispetto al resto della tradizione; il dublinese è tuttavia acefalo e mancante di una carta in corrispondenza delle attuali cc. 63 e 64 (da cui la lacuna relativa alla città di Sichem/Naples). Quest'ultimo dato, interpretabile a prima vista come mero guasto meccanico, potrebbe invece nascondere motivazioni più profonde.

Hugh Shields, che ha fornito un dettagliato contributo sul codice dublinese, avanza l'ipotesi che la rimozione della carta sia dovuta al fatto che nella porzione testuale della carta attualmente perduta si menzionava (come possiamo ricavare dagli altri testimoni) il trasferimento della testa di San Giovanni nella chiesa di Saint-Jean-de-Maurienne a opera di Santa Tecla (Shields 1980, 68). Saremmo insomma di fronte a un atto di deliberata censura, che si iscrive nell'ampio tema del culto delle reliquie e soprattutto dell'accesa rivalità tra istituzioni religiose (e laiche) in relazione al loro possesso. All'interno della *Terre de Promission* troviamo infatti costanti riferimenti a fenomeni di *translatio*, spesso da parte di sovrani: oltre alla testa di San Giovanni, si menziona infatti il fieno del presepe, la circoncisione di Cristo e la Santa Croce.

La questione di San Giovanni rappresenterebbe un utile indizio a conferma del fatto che la fonte latina della *Terre de Promission* sia la redazione R anziché la redazione H. Se in quest'ultima, infatti, si fa chiaro riferimento alla traslazione del dito indice del Precursore, nella redazione R (o meglio in alcuni testimoni di essa, come spiegheremo a breve) troviamo per l'appunto la testa del santo:

Redazione H
([Fretellus] 1980, 27)

Assumptum ex inde postea corpus a Iuliano apostata eiusque iussu crematum fuisse perhibetur, datis vento cineribus, sed absque capite quod Alexandrie ante translatum fuerat, postea Constantinopolim. Ad ultimum in Galliam, in pago Pictaviensi et absque indice, quo venientem ad baptismum Ihesum indicaverat, dicens: *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Indicem illum detulit secum inter Alpes virgo beata Tecla. Ibi sub maxima veneratione tenetur in ecclesia Morianensi.

Redazione R
(Roesle 1899, 17)

Assumptum postea Corpus ejus a Juliano Apostata et ab ipso concrematum fuisse perhibetur, datis vento cineribus. Sed caput ejus Alexandriae ante translatum fuerat. Postea in Constantinopolim, postea in Galliam. (P. [= *Patrologia Latina*] Inde illud beata virgo Thecla inter Alpes detulit, ubi sub maxima veneratione detinetur in ecclesia Morianensi.)

Terre de Promission
(Roesle 1899, 17)

Mais li chiés fu aportés en Alixandre et d'iluec en Constantinoble, et apres en Patras. Et puis vint Sains Cletes (Tecles), si le prist et le porta avec soi outre les mons de Mongieu et la est a moult grant honneur en une eglise de Moriene.

Come si può vedere, Roesle è costretto a integrare la lezione del manoscritto di Monaco con l'edizione della *Descriptio* pubblicata nella *Patrologia Latina* (PL 155). Grazie alle ultime ricerche di Greco, possiamo ora spiegare con maggiore precisione le dinamiche testuali che interessano questo passaggio: la famiglia di manoscritti siglata π dalla studiosa sostituisce infatti il sintagma *et absque indice* con *ad ultimum Rome*; inoltre, nel periodo conclusivo, troviamo *dicunt illud* in luogo di *indicem illum* (Greco 2021-22, 153). Il risultato di queste innovazioni è un testo sensibilmente differente, nel quale a essere traslato in Francia non è l'indice, ma il capo del santo (informazione che finisce per confluire nella traduzione francese). La *Terre de Promission* però sembra aggiungere anche nuovi dati indipendentemente dal testo latino: prova ne sia il riferimento a *Patras*, nonché la menzione dell'attraversamento del Monginevro. Andrà peraltro sottolineato che, come già evidenziato in Boeren ([Fretellus] 1980, 27 nota 62), Fretello non sembrava essere a conoscenza della scoperta della testa del Battista avvenuta nel 1145 a Sebaste. La *Terre de Promission*, naturalmente posteriore a questa data, pare dunque voler aggiornare il testo e, soprattutto, ricondurre la reliquia entro i confini del territorio francese.

Anche sotto questo punto di vista, sembra trovare ulteriore conferma il carattere culto della *Fazienda de Ultra Mar*. Nonostante qualche occasionale menzione di oggetti sacri (in particolare della Santa Croce) sia presente nell'opera, manca una vera attenzione per questo aspetto. Proprio il passaggio della *Fazienda* dedicato a San Giovanni, che riporto integralmente qui di seguito, risulta particolarmente significativo se paragonato al corrispettivo francese:

[A]qui en Samaria fo soterrado sant Juan babtista y Heliseus e Abdias. Herodes tetrarca lo descabeço allent del flum Jordan en el castiello de Macheronta. Vinieron los discipulos, prisieron el cuerpo e soterraron le en Samaria que a nombre Sabast. Alli fueron soterrados so padre e su madre, Zacarias e Elisabet. Depues a tiempo veno Julianus apostom e fizo traher de la fuessa el cuerpo de sant Juan e fizo lo quemar e depues benlar contra los cielos, mas no y era la cabeça ni el dedo con el que amostro a Ihesu Cristo e dixo: ecce agnus Dei (Lazar 1965, 135-36).

Dopo la menzione della sepoltura del santo a Samaria, nella sezione finale trova spazio l'empia cremazione e successiva dispersione dei suoi resti da parte di Giuliano l'Apostata; il rapido accenno al mancato reperimento della testa e dell'indice (che sottende indirettamente a una loro *translatio* da parte dei discepoli) pare rappresentare la massima concessione dell'autore della *Fazienda* nei confronti del culto delle reliquie.

Emerge poi nella *Fazienda de Ultra Mar*, se non una vera resistenza, certo un mercato disinteresse nei confronti del dato antropico. Il testo castigliano omette completamente i passaggi relativi al campo di terra rossa (venduta come spezia pregiata in Egitto) presso Ebron ([Fretellus] 1980, 9; Roesle 1899, 2), così come allo sfruttamento di allume, zolfo e bitume da parte dei popoli che vivono sul Mar Morto ([Fretellus] 1980, 11; Roesle 1899, 3), nonché alle attività commerciali presso Medan ([Fretellus] 1980, 22; Roesle 1899, 10).

Particolarmente degna di nota risulta dunque la menzione delle presunte proprietà curative attribuite alla quercia di Mamre (la cui scorza sarebbe in grado di guarire i cavalli affetti da podagra), che in latino suona: «Que licet arida medicabilis tamen esse probatur in hoc quod, si aliquid de ea equitans quisquam diu secum detulerit, animal suum non infundit» ([Fretellus] 1980, 10). Nella *Fazienda* troviamo un «passage très corrompu», come rilevava già Lazar¹¹:

aquella enzina que fue en Mambre, fue al tiempo de Theodosio el Enperador, assi como Sant Jheronimo lo testimonia, fue cara mientras tenuta e era melezinable cosa provada, que ya omne que da quel arbor su bestia ovieste ya no se aguarie (Lazar 1965, 46).

Andrà comunque sottolineato come, malgrado la sintassi poco chiara della *Fazienda*, si possano rilevare interessanti differenze a livello di soluzioni traduttive tra francese e castigliano. Il verbo latino *infundit* pertiene al lessico specifico della mascalcia ed è utilizzato in riferimento al cavallo affetto da podagra (malattia analoga alla gotta che colpisce gli arti inferiori dell'animale); nelle due traduzioni romanze, laddove il francese utilizza il calco *effondre*, il castigliano presenta invece il verbo *aguar* (con chiaro riferimento al ristagno dei liquidi nelle zampe: DRAE, s.v. *aguar*, acc. 7).

¹¹ L'editore, ignorando la fonte fretelliana, aggiungeva pure che il passaggio era assente nel testo biblico: cfr. Lazar 1965, 46 nota 20.

A ideale conclusione di questo mio saggio, intendo qui presentare un passo particolarmente utile per comprendere i differenti orizzonti di attesa delle due opere. Siamo nel capitolo dedicato alla città di Gerico, in particolare in corrispondenza dell'episodio relativo al profeta Eliseo, sbeffeggiato da alcuni ragazzi per la sua calvizie. In accordo con la fonte scritturale (II Rg 2, 23-24), il poeta maledice i fanciulli, che vengono quindi divorati da due orsi:

Ex qua et pueri qui beatum Helyseum Iherosolimis ascendentem deriserunt exclamantes: «Ascende calve!» Maledictionem cuius et obtatu a duobus ursis ex eis fere quinquaginta devorati fuerunt ([Fretellus] 1980, 41)¹².

La *Fazienda de Ultra Mar* recita, nel passaggio corrispondente:

En aques logar subie Heliseus el propheta e salieron los ninios de Jherusalem e escarniele e dizienle: «Sub, calvo, sub», e el maledixoles en monte del Criador. Salieron .ii. osos de la montanna e mataron .xl. e .ii. ninnos (Lazar 1965, 207).

A riprova dell'originalità nel processo di rielaborazione della *Fazienda*, l'autore aggiunge poi il seguente passaggio, del tutto assente nel testo latino: «Tod esto fue por figura, que a los .xl. e .ii. annos de la pasion de Christo vinieron Tytus e Vespesianus en Jerusalem e destruyeron la cibdad e lo que y trobaron» (Lazar 1965, 207). Una precisa interpretazione figurale dell'episodio, che rende ancora più netto lo scarto rispetto a quanto troviamo nella *Terre de Promission*. Se nei codici A e P4 (P2 è illeggibile) manca alcun riferimento alla comparsa degli orsi, nei codici F, P1 e P3 leggiamo:

De Jeriquo furent li enfant qui gaboient Elyseum le prophete, qui fu deciples de Helye le prophete. Quant il aloit en Iherusalem et li disoient: «Montes chauf, montes chauf!». Et il les maudit et il devindrent tout erramment pors (P1, c. 120r).

La clamorosa metamorfosi qui descritta non trova riscontro, a mia conoscenza, in nessuna fonte relativa alla figura del profeta. Un eventuale travisamento *o(u)rs / pors* non sarebbe comunque sufficiente a spiegare come si sia potuto arrivare addirittura a una trasformazione dei fanciulli.

Credo sia allora lecito postulare la possibile influenza di un passaggio che si legge in un vangelo apocrifo dedicato all'infanzia di Cristo. Prendiamo in particolare una versione anglo-normanna, nota col titolo di *Enfaunces de Jesu Crist* (edita in Boulton 1985): il piccolo Gesù vorrebbe giocare con i bambini di Gerico, ma i loro genitori, diffidenti nei confronti di Cristo, decidono di nasconderli in un forno («Tuz lé Gius, petiz e granz / urent mis tuz lur enfanz / en un furneis ben tenanz», come si legge in Boulton 1985, 64). Gesù tuttavia, vedendo il forno, sospetta di essere stato ingannato:

¹² A proposito del sintagma *Maledictionem cuius et obtatu*, Greco (2021-22, 95-96) sottolinea la plausibile erroneità del passo. La studiosa interviene dunque mettendo a testo la lezione congetturale *Maledictione cuius et obtutu* (Greco 2021-22, 287).

As Gius ad dunc demandé:
 «E ki sunt ci enfermé?»
 Les Gius firent serement
 ke pors furent verrément.
 Jesu dist dunc a cele gent:
 «E pors serrunt certainement»
 (Boulton 1985, 65).

A questo punto, i bambini escono dal loro nascondiglio orrendamente trasformati in maiali: «Ausitost cum ço disoit, / checun dunc pors esteit / e cume porc checun mangoit / e ausi tut dis groinoit» (Boulton 1985, 65). Un miracolo grottesco, di chiara matrice antisemita, che presenta molti elementi (tra cui, si noti, il riferimento a Gerico) tali da indurci a credere che i tre codici francesi siano stati influenzati da questa bizzarra narrazione apocrifia.

L'esempio permette di menzionare un problema che meriterà sicuramente ulteriori approfondimenti, ovvero l'identificazione del pubblico della *Terre de Promission*: laddove, come anche dimostrato dagli esempi proposti in questa sede, il destinatario ideale della *Fazienda de Ultra Mar* sembra essere «un clérigo versado en lecturas y exégesis bíblicas» (Gómez Redondo 1998, 122), il testo francese presuppone un pubblico decisamente meno raffinato e interessato a un'edificazione spicciola, senza particolare attenzione per gli aspetti dottrinali. Si tratta di una questione evidentemente aperta, in vista della pubblicazione di una nuova edizione critica della *Terre de Promission*; un'edizione che adotterà necessariamente una prospettiva comparatistica di ampio raggio, non solo aperta al confronto con altre lingue romanze, ma anche in continuo dialogo con la filologia mediolatina.

Bibliografia

- Arbesú Fernández, David. 2023. "El antígrafo castellano de la *Fazienda de Ultramar*." *Anuario de Estudios Medievales* 53: 21-47. <https://doi.org/10.3989/aem.2023.53.1.02>
- Boulton, Maureen. 1985. *Les Enfaunces de Jesu Crist*. London: Anglo-Norman Text Society.
- Deyermond, Alan D. 1978. *Historia de la literatura española*. Volume I: *La Edad Media*. Barcelona: Ariel.
- DRAE = Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, <https://dle.rae.es/> (ultima consultazione: 07/10/2024).
- [Fretellus, Rorgo] 1980. *Rorgo Fretellus de Nazareth et sa description de la Terre Sainte*. Histoire et édition du texte par Petrus C. Boeren. Amsterdam-Oxford-New York: North-Holland publishing company.
- Gómez Redondo, Fernando. 1998. *Historia de la prosa medieval castellana*, volume I: *La creación del discurso prosístico: el entramado cortesano*. Madrid: Cátedra.
- Greco, Giulia. 2021-22. *La Descriptio de locis sanctis di Rorgone Fretello. Analisi della tradizione manoscritta e edizione critica*. Tesi di dottorato, Università di Trento.
- Guéret-Laferté, Michèle, e Laurence Harf-Lancner. 2023. *Le Livre de Jean de Mandeville*. Paris: Champion.
- Hiestand, Rudolf. 1994. "Un centre intellectuel en Syrie du Nord? Notes sur la personnalité d'Aimeri d'Antioche, Albert de Tarse et Rorgo Fretellus." *Le Moyen Age. Revue d'histoire et de philologie* 100: 7-36.

- Kedar, Benjamin Z. 1995. "Sobre la génesis de la *Fazienda de Ultramar*." *Anales de historia antigua y medieval* 28: 131-36.
- Lapesa, Rafael. 1981^o. *Historia de la lengua española*. Madrid: Gredos.
- Lazar, Moshé. 1965. *La Fazienda de Ultra Mar. Biblia Romanceada et itinéraire biblique en prose castillane du XII^e siècle*. Salamanca: Filosofía y Letras.
- Marti, Melisa. 2021. "Geografía e imaginario bíblico medieval. Estudio y edición de *La fazienda de Ultramar*." *Medievalista* 30: 387-402. <https://doi.org/10.4000/medievalista.4583>
- McDougall, Dave. 2023. "The *Fazienda de Ultramar* and the Contribution of the Vulgate." *Anuario de Estudios Medievales* 53: 49-65. <https://doi.org/10.3989/aem.2023.53.1.03>
- Morreale, Margherita. 1960. "Apuntes bibliográficos para la iniciación al estudio de las Biblias medievales en castellano." *Sefarad* 20: 66-109.
- PL 155 = Fretelli Archidiaconi *Liber Locorum Sanctorum Terrae Jerusalem*. In *Patrologia Latina*. Volume CLV (1854), coll. 1037-1054.
- Pueyo Mena, Francisco Javier, e Andrés Enrique-Arias. 2013. "Los romanceamientos castellanos de la Biblia hebrea compuestos en la Edad Media: manuscritos y traducciones." *Sefarad* 73: 165-224. <https://doi.org/10.3989/sefarad.013.006>
- Roesle, Michael. 1899. *La Terre de Promission (Das Land der Verheissung)*. Landshut: Druck der Rietsch'schen Buchdruckerei.
- Röhricht, Reinhold. 1890. *Bibliotheca Geographica Palaestinae*. Berlin: H. Reuther's Verlagsbuchhandlung.
- Sanchis Calvo, María del Carmen. 1991. *El lenguaje de la Fazienda de Ultramar*. Madrid: Real Academia Española.
- Sanchis Calvo, María del Carmen. 1996. "Influencias galorromances y del oriente peninsular en el léxico de la *Fazienda de Ultramar*". In *Actas del III Congreso Internacional de Historia de la Lengua Española*, Salamanca, 22-27 de noviembre de 1993, editadas por Alegría Alonso González *et al.*, volume II, 1573-82. Madrid: Arco Libros.
- Shields, Hugh. 1980. "Légendes religieuses en ancien français (MS. 951 de la Bibliothèque de Trinity College à Dublin)." *Scriptorium* 34: 59-71. <https://doi.org/10.3406/scrip.1980.1156>
- Trovato, Paolo. 2012. "Sulla genealogia e la cronologia di alcuni testi di età crociata. *Rorgo Fretellus* e dintorni (*l'alte Compendium*, *Eugesippus*, *l'Innominatus VI* o pseudo-Beda, la *Descriptio locorum circa Hierusalem adiacentium*)." *Annali Online di Ferrara - Lettere* 7: 247-68. <https://doi.org/10.15160/1826-803X/292>
- Varvaro, Alberto. 1969. Rec. Lazar 1965. *Romance Philology* 23: 239-44.